

mi si venga a ricordare che il Ministro Matteoli voleva il 65 per cento di raccolta differenziata, poiché me lo ricordo benissimo e ribatto che tutto è perfetibile, che solo i paracarri restano fermi e che le migliori idee debbono poi confrontarsi con il sano pragmatismo della realtà.

Anche per le fonti di energia rinnovabili io dico che, come tutte le ottime idee, devono confrontarsi anche con le possibilità economiche di un consumatore finale che deve poter usufruire di servizi, a cominciare da quelli energetici, economicamente - non solo ecologicamente - sostenibili, cioè alla portata delle sue tasche.

Faccio solo un esempio. Sono un convinto federalista - nel 1997 presentai una proposta per fare del Piemonte una regione a statuto autonomo - ma vedo anche che le regioni, laddove hanno competenze specifiche, spesso ragionano e legiferano in maniera assolutamente casuale. Così, in Piemonte si fa una bellissima legge sul risparmio energetico - a cui ci siamo fermamente opposti - che impone la coibentazione degli edifici, anche in seguito al semplice rinnovo della tinteggiatura di una facciata. Parliamo anche di edifici storici di qualunque tipo, non delle nuove costruzioni, per le quali la misura sarebbe doverosa! Come conseguenza immediata, ciò ha comportato il blocco del mercato, poiché i cittadini non possono permettersi, oltre alla tinteggiatura di un edificio, che costa 30.000 euro, la coibentazione che ne costa 100.000.

Servono, dunque, approcci realistici e possibili, magari improntati alla ricerca di un equilibrio.

Ebbene, non mi è sembrato di cogliere la volontà di fare dell'atomo una bandiera, trascurando il resto. Quando un Governo si propone un *mix* che prevede il petrolio, più un 25 per cento di energia da fonti rinnovabili e, in prospettiva, un altro 25 per cento di energia dal nucleare, credo che esso stia conducendo una politica di grande equilibrio energetico che consentirà, non solo nei prossimi mesi, ma anche in prospettiva storica (se non ragioniamo con venti anni di anticipo, non ragioniamo

affatto; la politica degna di tal nome deve ragionare sul domani e non guardare agli interessi solo dell'oggi), alla nostra Nazione di poter essere energeticamente indipendente e di disporre sempre e comunque di risorse alternative cui attingere. Non dimentichiamo che paghiamo oggi, e pagheremo ancora di più domani, gli effetti nefasti di questa nostra totale dipendenza.

Trovo ottima l'idea del quartiere ecologico, che proporremo anche a Torino in modo che, anziché essere sempre citati come esempio negativo per i quartieri a rischio sicurezza, avremo qualcosa su cui il nostro sindaco potrà cimentarsi in maniera opportuna.

Infine, ciascuno ha la propria sensibilità e sicuramente ci saranno colleghi che si diffonderanno su altre questioni, ma io intendo soffermarmi brevemente sulla politica dei parchi. Non so se mi sono sentito sollevato, o meno, quando ho saputo che i parchi non erano compresi fra gli enti da sopprimere, avendo meno di 50 dipendenti. Mi spiego: in termini generali sono contento, in quanto credo in una politica seria dei parchi (che lei ha evocato), credo in parchi che siano fruibili dalla popolazione e che, al pari dell'ambiente in generale, diventino anche - perché no - possibilità di *business*.

Quando, però, vedo lo stato di molti parchi della mia regione, mi chiedo se si tratti davvero di parchi e non piuttosto di sterpaglie di rovi; se siano parchi che vale la pena di tenere così, chiusi al mondo, per salvaguardare un presunto micro-sistema o se invece essi non debbano diventare un qualcosa di diverso, al servizio della collettività. Non siamo solo noi al servizio della terra, ma magari anche la terra e l'ambiente sono al servizio dell'uomo!

Crede che il Governo, stando anche a quanto ha detto il ministro Prestigiacomo, intenda muoversi in questa ottica e quindi ne condividiamo assolutamente la posizione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ghiglia, che aveva promesso di essere

sintetico, ma non lo è lo stato. Aveva anche dichiarato di seguire il modello europeo, e il suo comportamento conferma l'idea che ho io sull'Europa, una cosa molto lunga, che fa molte promesse, ma alla fine non le mantiene mai.

ELISABETTA ZAMPARUTTI. Signor presidente, ho apprezzato la centralità data dal Ministro Prestigiacomo al tema della politica ambientale quale nodo per lo sviluppo.

Proprio per questo, signora Ministro, sento come necessaria, in ordine a quell'aspetto energetico che nella sua stessa relazione ha avuto grande rilevanza e in analogia con i piani nazionali nel settore idrico di cui lei ha parlato, la predisposizione e presentazione di un piano strategico complessivo rispetto alla questione dell'energia. Sarebbe necessario, cioè, avere la rappresentazione di un quadro complessivo, in grado di indicare sia i problemi che occorrerà affrontare, sia le opportunità che ci si prospettano. Tutto ciò, in un chiaro rapporto tra costi e benefici delle scelte possibili, in funzione degli obiettivi che lei, nella sua relazione, ha annunciato.

La mia esigenza nasce dall'impressione che non si stia procedendo esattamente in questo modo. Lo dico, per esempio, in riferimento a ciò che ho visto nel corso dell'esame del primo provvedimento relativo ai rifiuti, qui in Commissione ambiente. Sulla questione del riassetto del Ministero dell'ambiente e degli enti ad esso collegati era stata annunciata infatti la presentazione di un disegno di legge per affrontare con un'impostazione complessiva (quindi, più ragionata) questa materia e invece mi accorgo che quella sorta di «maxiemendamento» che era stato inserito nel decreto-legge sui rifiuti ora è rientrato nel decreto-legge in materia fiscale.

Anche su questo, come in materia di energia, vorrei poter essere messa in condizione di capire meglio di quale riforma e di quali controlli si tratti.

Per quanto riguarda il nucleare, onestà intellettuale richiederebbe che si preci-

sasse che su questa opzione (annunciata come fatto già acquisito e mi pare che ci si stia orientando verso le centrali di terza generazione, ma questo punto non è chiaro, poiché si tratta di una notizia che acquisisco dai giornali) non trovo un'informazione adeguata su che cosa questa scelta comporti, in termini di costi e di benefici.

Inoltre, la stessa onestà intellettuale richiederebbe che si precisasse anche che la Francia, portata come esempio principale della bontà della scelta nucleare, è in realtà un Paese che presenta una dipendenza dal petrolio superiore alla media europea.

Preciso tutto ciò, senza avere alcuna preclusione ideologica sulla scelta del nucleare, in quanto avverto la necessità di applicare il noto principio «conoscere per deliberare». Sono una radicale eletta nelle liste del Partito Democratico e segnalo che noi radicali, tra pochi giorni intraprenderemo un'iniziativa pubblica, che spero potrà essere d'aiuto per l'approfondimento di questi temi nell'ottica di cui parlavo un momento fa.

Chiudo con un'ultima considerazione. Come lei ha detto giustamente, ormai l'ambiente è una questione che non attiene soltanto alla dimensione nazionale e locale, bensì ad una dimensione assolutamente globale. Ebbene, credo che tutte le varie emergenze che ci troviamo a dover affrontare nel settore ambientale abbiano un'origine precisa, da rintracciare nella crescita demografica, a livello mondiale, che ormai avviene secondo tassi esponenziali. Avverto come necessaria l'elaborazione, sulla questione demografica, di una politica che dia a tutti la possibilità di scegliere, che consenta di poter procreare con amore e non come animali.

Ribadisco, dunque, la necessità di una chiara politica sull'emergenza demografica mondiale che, a mio avviso, è all'origine dei vari disastri ambientali in atto.

MAURIZIO LUPI. Signor presidente, ho apprezzato molto l'intervento del Ministro Prestigiacomo. Ricordo a tutti i colleghi che siamo all'inizio di una legislatura e

che per forza di cose, quindi, l'intervento del Ministro deve spaziare a trecentosessantasei gradi su un'impostazione generale e di ampio respiro che detti le linee programmatiche su cui innestare sia l'azione del Governo (e gli atti che di conseguenza ne deriveranno), sia il lavoro che il Parlamento — nella fattispecie, questa Commissione — dovrà compiere in un confronto serrato con il Governo stesso.

Mi sembra che il primo auspicio, ma anche il primo « cambiamento di passo » a cui faceva riferimento il collega Realacci, riguardi soprattutto l'instaurazione di un rapporto nuovo fra Governo e Parlamento. Nella passata legislatura, in questa Commissione, abbiamo sofferto fortemente — ma credo ne abbia sofferto il Paese tutto — « l'assenza » di un Ministero dell'ambiente, poiché nella passata legislatura non c'è stata interlocuzione tra il Parlamento e il Ministro Pecoraro Scanio. Mi sembra altrettanto palese che il Ministero non abbia svolto il suo necessario ruolo di protagonista positivo, nel rapporto con il Paese.

Per questo motivo, il primo aspetto positivo che voglio sottolineare nel tono e nei contenuti della sua relazione, signora Ministro, è la coscienza che questo « cambio di passo » sta innanzitutto nel ruolo che il Ministero deve svolgere nell'ambito del Governo, nel rapporto con il Parlamento e nel rapporto con il Paese. Da questo punto di vista, mi sembra importante che lei, come premessa fondamentale declinata nella relazione — giustamente sottolineata dal collega Ghiglia, abbia parlato di un cambiamento culturale.

Credo che i temi di lavoro possano essere riassunti in una concezione dell'ambiente non come costo, bensì come risorsa (con le azioni legislative e governative che ne dovranno conseguire), nonché nella convinzione che ambiente e sviluppo vadano di pari passo e non siano in contrasto. Insomma, è una pazzia che il Ministero dello sviluppo economico e il Ministero dell'ambiente non dialoghino e non si confrontino, oppure che uno sia ostativo all'altro! Negli anni precedenti abbiamo visto il povero Ministro Bersani

porre rimedio, ogni volta, ai danni drammatici causati dal Ministro Pecoraro Scanio (beninteso, non in termini propositivi, bensì puramente ostativi).

È inoltre molto interessante l'accento che lei ha fatto e che mi piacerebbe ulteriormente sviluppare con un'osservazione di approfondimento, sul fatto che, nell'ambito della politica ambientale, la leva fiscale diventa uno strumento fondamentale in termini non tanto impositivi, quanto propositivi.

Mi è piaciuta la sua relazione, proprio perché è tutta permeata dalla concezione per cui lo strumento dell'azione politica non risulta mai impositivo.

In questi ultimi anni, invece, il Ministro aveva portato avanti qualsiasi azione come se fosse diretta contro un nemico, o come se si volesse opporre un continuo ostacolo nei confronti di qualsiasi attività da parte di chiunque, con i risultati che abbiamo davanti e, ad esempio, con gli enti parco che oggi sono concepiti come un pericolo, poiché i vincoli imposti nei parchi rendono impossibile il normale svolgimento delle attività di chi nel territorio dei parchi vive.

Ormai è diventata una sfortuna anche l'essere stati inseriti nell'elenco dei siti di interesse nazionale per le bonifiche e i comuni fanno a gara nel rivolgersi al Ministero per farsi cancellare da quell'elenco! Se all'inizio si pensava infatti con quell'inserimento di ottenere qualche risorsa in più, l'iter burocratico è divenuto poi talmente pesante — non interessando affatto la riqualificazione ambientale e lo sviluppo, bensì innanzitutto il rispetto delle procedure, la burocrazia e quant'altro — che oggi (penso ad esempio ad alcuni siti del comune di Milano) è a tutti chiaro che quei siti non si bonificheranno mai!

Ben venga dunque un ruolo diverso del Ministero, come lei ha detto, quale protagonista dello sviluppo del nostro Paese.

Mi pare che lei abbia citato il codice ambientale: da riscrivere, da ripensare e da aggiornare. Esorto anche in questo caso a lavorare insieme e a confrontarci, affinché il codice ambientale sia esattamente

quello che doveva essere, come dimostra peraltro il lavoro egregio che si è compiuto dal 2001 al 2006.

Apro e chiudo una parentesi: non è un caso che il collega Realacci abbia ricordato che dal 2001 sono iniziati finalmente nel nostro Paese controlli continui e una lotta alle discariche abusive e ai reati ambientali. Ciò è avvenuto proprio grazie al tipo di concezione culturale da lei ha illustrato, che non elimina affatto il ruolo e il protagonismo dello Stato, non impedisce i controlli e la lotta ai reati ambientali.

L'invito, quindi, da parte del nostro gruppo è che la riforma del codice ambientale rappresenti un'occasione propositiva, non lo strumento per aggiungere ulteriori lacci, laccioli e impedimenti. Si dica con chiarezza dove si vuole andare, quali sono le norme e le leggi da rispettare, per poi intervenire duramente contro chi le trasgredisce.

Sul tema delle bonifiche ho già fatto qualche accenno.

La preventiva valutazione di impatto ambientale (VIA) è fondamentale, ma anche in questo settore il Ministro Pecoraro Scanio ha rappresentato un modello: la VIA, come tutte le altre valutazioni, era in realtà lo strumento con cui il nostro caro Ministro impediva qualsiasi azione. I colleghi lo sanno meglio di me: basti pensare all'esperienza della Campania, o a numerosi altri esempi.

L'auspicio, signora Ministro, è che si possa lavorare insieme proprio nella linea da lei indicata e che la concezione culturale delineata possa concretizzarsi in un'azione legislativa propositiva e valorizzatrice dell'ambiente come risorsa per lo sviluppo, lavorare cioè per uno degli obiettivi fondamentali del Paese.

GUIDO DUSSIN. Signor Ministro, siamo partiti abbastanza bene, modificando la VIA: un tema importante è stato affrontato concretamente e di ciò la ringrazio.

Lei ci ha parlato di *governance*. Io dico che su questo tema si gioca la strategia del futuro e buona parte del successo, suo e nostro, in questo importante settore.

L'ambiente deve costituire una risorsa: mi pare che lei lo abbia interpretato in questo senso e ciò ci convince, come ci convince ancor più l'affermazione che l'ambiente è sviluppo.

Ben venga, inoltre, la meritocrazia nella fiscalità: chi si comporta bene riceve e chi si comporta male paghi. Chiediamo alle aziende che operano nel settore il rispetto degli standard di certificazione ambientale, nonché la qualificazione complessiva di questo comparto produttivo, magari attraverso qualche forma di sostegno.

Chiediamo un sostegno molto forte al settore della casa, in quanto attraverso di esso passa la sostenibilità e il rinnovamento del « parco abitazioni », anche attraverso misure tipo « rottamazione », che potrebbe rappresentare uno strumento che soddisfa tali esigenze.

Ovviamente, chiediamo anche un sostegno alle aziende che devono produrre con mezzi appropriati. Sotto questo profilo, l'obiettivo da lei indicato di un sistema capace di produrre in Italia i materiali e le tecnologie per lo sviluppo delle fonti di energia rinnovabili, può costituire l'elemento forte che ci fornisce l'opportunità di uno sviluppo sostenibile, passando proprio attraverso il sostegno allo sviluppo. Siamo dunque d'accordo con la sua impostazione di fondo, come siamo d'accordo a mettere la parola fine alla linea del « no tutto ».

Come Lega Nord Padania, però, siamo anche d'accordo alla fine della linea del « sì tutto », ad un'impostazione sbagliata che negli anni precedenti abbiamo adottato.

Teniamo molto al tema ambientale. Per quanto riguarda l'attuazione del Protocollo di Kyoto, sottolineo che per il nostro gruppo è importante che si vada ad una riduzione della burocrazia. Il perseguimento degli obiettivi di Kyoto — a nostro avviso — più che della nostra Commissione è forse di competenza della X Commissione. In ogni caso, visto che sussistono difficoltà anche solo per installare pannelli solari, fino ad un certo

metraggio, anche noi possiamo operare per ridurre gli ostacoli burocratici e per liberare le opportunità.

Abbiamo parlato molto di energia e di rigassificatori. Sul nucleare non ci esprimiamo in questa sede, poiché riteniamo giusto e opportuno aspettare l'esito della discussione presso la X Commissione per poi assumere la nostra posizione e portare il nostro contributo anche al dibattito che si vorrà avviare in questa Commissione.

I rigassificatori possono e devono avere la valutazione di impatto ambientale, in modo tale da offrire garanzie e certezze. Sicuramente, il passaggio al metano ci convince fin da subito.

Concludo con due domande. Vogliamo capire meglio le tematiche e le intenzioni politiche riguardanti la salvaguardia di Venezia e dell'alto adriatico. Si è in presenza di elementi di novità di grande importanza, che a nostro avviso debbono essere tenuti in considerazione. La Commissione, peraltro, è stata sempre molto attenta a queste tematiche. La salvaguardia di quello che è considerato un bene di interesse mondiale è possibile sia attraverso l'impiego di fondi nazionali che dell'Unione europea. Credo che proprio attraverso lo strumento comunitario potremo raccogliere quei fondi che ci permetteranno di continuare nelle varie opere di bonifica e di salvaguardia di quella realtà territoriali.

Staremo inoltre molto attenti alla depurazione di laghi e fiumi, poiché la protezione delle acque ci è molto cara, al pari della difesa del suolo. Abbiamo avuto modo di vedere, nel corso del sopralluogo di qualche giorno fa in Piemonte, quanti soldi dobbiamo spendere perché manca un'adeguata prevenzione.

La sua relazione, in conclusione, ci convince e saremo qui per sostenerla, signora Ministro. Ovviamente, il gruppo della Lega Nord Padania saprà far tesoro dei suoi 60 parlamentari, come già è accaduto in occasione dell'approvazione del decreto-legge sui rifiuti. Il contrasto che in quella occasione si era determinato in aula si è poi risolto grazie all'approvazione di una nostra proposta, e questo è

un buon segno perché vuol dire che qualcuno si è alla fine convinto della bontà delle nostre ragioni.

Sono sicuro che se in futuro si continueranno a raccogliere i nostri suggerimenti, magari con maggiore prontezza e capacità di intuizione da parte di tutti, arriveremo sicuramente a una buona intesa e il lavoro sarà molto proficuo.

ALESSIO BONCIANI. Signora Ministro, anch'io apprezzo molto la relazione che ho ascoltato. Un passaggio, in particolare, ha destato il mio interesse: quello relativo alla presenza nel nostro Paese di numerose eccellenze nel settore ambientale.

Queste eccellenze rappresentano una risorsa, così come diventerà una risorsa l'ambiente, se davvero si realizzerà il cambiamento culturale che lei ha auspicato. Per passare a un ambientalismo del fare, però, servono risorse. Per mettere in moto il sistema di incentivi e per utilizzare appieno la leva fiscale, lei dovrà riuscire a liberare risorse all'interno delle attuali allocazioni finanziarie, nonché a garantire un sistema di funzionamento efficiente ed efficace delle politiche ambientali.

Questo è un punto sul quale bisogna porre molta attenzione, soprattutto per quanto concerne il sistema dei controlli ambientali, di cui si è parlato, e di cui parleremo ancora in futuro in questa Commissione. Ne abbiamo parlato in occasione dell'ipotesi, ventilata nel decreto-legge sui rifiuti in Campania, di riordino del sistema agenziale. Forse, però, ci siamo lasciati sviare troppo dal fatto che tale riordino deve rimediare alla sostanziale inefficienza e inefficacia di quello attuale. A mio avviso, infatti, i controlli ambientali non si riescono ad effettuare anche per problemi quantitativi, di volume, per così dire, e non solo per questioni tecnologiche o di capacità scientifica od operativa.

In questo senso, ma anche nel senso di riacquisire la disponibilità di risorse economiche e finanziarie a vantaggio del Ministero, pongo una domanda, oltre che una sollecitazione, al Ministro: occorre verificare la disponibilità a valutare il ricorso al privato, anche in materia di

controlli ambientali, in una condizione che possa assomigliare un po' a quella del sistema sanitario. Penso dunque ad un sistema di controlli ambientali al cui interno trovi posto anche un privato che lavori in convenzione con il pubblico, con l'auspicio che questa proposta possa trovare spazio già nella discussione, che affronteremo nei prossimi mesi, sul riordino del codice ambientale.

Vedo vantaggi in questa impostazione, anche in termini culturali, poiché essa garantisce l'avanzamento verso una concezione nuova di ambiente, molto più allargata, con una ricaduta positiva su tutti i vari territori interessati da questo tipo di attività economica. Essa diventa un volano in termini di sviluppo e, soprattutto, garantisce un miglioramento in termini tecnologici, di ricerca nonché, come avevo già detto, di risparmio economico.

TOMMASO FOTI. Ringrazio il Ministro Prestigiacomo per la relazione che ha svolto e soprattutto per il taglio culturale che le ha conferito. Ha parlato di ambientalismo liberale, cioè, a mio avviso, dell'unico ambientalismo possibile se si vuole tutelare l'ambiente e non ingessare l'esistente, come è capitato più volte.

Molto brevemente, passo a due considerazioni. La prima è riferita alla questione del nucleare. Non entrerò nel discorso che è stato sviluppato in precedenza, anche perché quello dell'energia e delle fonti alternative è tema di competenza della X Commissione. Tuttavia, ritengo che anche in questa Commissione si debba sviluppare un ragionamento serio.

Il nucleare — lo dice uno che ha votato a favore del nucleare, quando il 90 per cento degli italiani ha votato contro — presuppone alcune scelte coraggiose, come, ad esempio, la realizzazione del deposito nazionale per le scorie.

Penso che il deposito nazionale delle scorie debba essere una iniziativa da riprendere, uscendo dalla polemica politica. Il Ministro Matteoli aveva tentato di farlo, ma non c'è riuscito. Ebbene, la Commissione deve collaborare con il Ministro per raggiungere questo obiettivo, poiché è su

di esso che si gioca la prima partita sulla credibilità dell'opzione pro-nucleare.

Sempre per restare sul nucleare, le chiedo, signora Ministro, se sia possibile velocizzare (visto che la commissione VIA dovrebbe essersi pronunciata in senso favorevole) l'adozione del decreto che dovrebbe consentire di avviare il *decommissioning* della centrale di Caorso.

ALESSANDRO BRATTI. È già iniziato.

TOMMASO FOTI. No: abito in zona e conosco bene la pratica. Per il momento, è stata fatta una serie di dismissioni di alcuni immobili e il trasferimento di alcune barre, ma occorre un decreto...

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Mi scusi se la interrompo. La prossima volta, quando verrò per la replica, credo possa essere utile fare un punto preciso sulla VIA, visto che sta per iniziare l'attività della nuova commissione.

Forse in questo caso non ho la risposta pronta per l'onorevole Foti, che però ha ragione quando dice che ci sono tantissime pratiche di VIA positive, le quali, non si sa perché, non sono ancora arrivate alla firma.

Per alcuni procedimenti sono previsti i pareri della regione, degli enti locali e via dicendo. Sto facendo redigere un quadro completo, che depositerò in Commissione, poiché credo che ciascuno sia interessato a sapere a che punto sono i diversi progetti e anche per capire da quale situazione ripartiamo.

TOMMASO FOTI. Mi sembra un ottimo modo per compiere una ricognizione sull'esistente.

Mi permetto di sollevare anche la questione del fiume Po. Due legislature fa svolgemmo un pregevole lavoro, un'indagine conoscitiva che portò anche a individuare uno slogan di grande concretezza: « Il Po fiume d'Europa ».

Ebbene, a mio avviso troppe autorità si occupano del Po, creando una serie di incrostazioni che finiscono per impedire

non soltanto di realizzare i progetti che tutti propagandano ma che rimangono sempre sulla carta, ma anche di avere un coordinamento serio che garantisca ai Ministri interessati di sapere esattamente che cosa succede al Po. L'attuale conflittualità e sovrapposizione di competenze, a mio avviso, deve essere eliminata, se necessario anche con un intervento legislativo che si preoccupi non di chi si va a colpire, ma del sistema di regole che è indispensabile realizzare.

In questo senso, occorre anche una rimeditazione del tema relativo all'estrazione di materiale naturale dai fiumi, che, in teoria, dovrebbe servire soltanto a rinvigorire i fiumi medesimi, ma che in pratica finisce per autorizzare cave anche a centinaia di metri di distanza dai fiumi stessi, con ben altri impatti ambientali. Anche questo potrebbe essere, infatti, uno dei temi di quell'ambientalismo liberale di cui lei ha efficacemente tracciato un ritratto e che potrebbe, ancora di più, sostanzarsi e trovare il nostro voto favorevole.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROBERTO TORTOLI

ALESSANDRO BRATTI. Certamente possiamo cavarcela attribuendo tutte le colpe al precedente ministro. Magari fosse così! Nel senso che se davvero fosse così, sarebbe molto facile risolvere le questioni delle politiche ambientali di questo Paese.

Diciamo allora, piuttosto, che sul versante delle politiche ambientali, il nostro Paese forse non ha, o non ha ancora, quella cultura tipica dei Paesi del nord Europa che oggi ci fa guardare ad essi con grande invidia, per tutta una serie di politiche e di azioni che vengono messe in campo in quella parte del continente.

Non ho alcun motivo per difendere il precedente Ministro, però sarebbe un po' semplicistico cercare di addossare ai 18 mesi di governo del Ministro Pecoraro Scanio tutte le problematiche — da Kyoto al problema dei rifiuti — che questo Paese si trascina dietro da 15-20 anni e che oggi dobbiamo affrontare.

Ciascuno avrà dato il proprio contributo, ma se dobbiamo parlare di «ambientalismo del no», allora devo riportare un esempio. Vengo da una regione dove il centrosinistra ha sempre governato e dove gli impianti sono stati costruiti. Ebbene, vi garantisco che in Emilia-Romagna i più grandi oppositori sono stati coloro che, dal punto di vista politico, sono rappresentati dal centrodestra.

Se vogliamo essere laici, dobbiamo dirci con franchezza che queste sono tematiche che fanno presa sulla paura dei cittadini e che, quindi, vengono utilizzate spesso — dalla destra e dalla sinistra — a seconda delle opportunità politiche del luogo e del momento. Se vogliamo essere seri fino in fondo, dobbiamo riconoscere la verità di questa considerazione.

Se è iniziata una nuova stagione, evidentemente siamo tutti contenti, poiché alcune problematiche riguardano tutti indistintamente, non una determinata parte politica.

Anche la sostenibilità, del resto, non la scopriamo oggi. Nel 1987 si sono svolti due grandi convegni mondiali (a Rio de Janeiro e a Johannesburg) e il tentativo di far dialogare economia e ambiente viene da lontano, non è una novità recente. Il fatto che ancora se ne parli significa che la situazione auspicata non si è avverata, quindi è giustissimo cercare di mettere in atto tutte quelle politiche che possano favorire questo dialogo.

Quando parliamo delle politiche ambientali, dobbiamo tener presente che nel nostro Paese — l'abbiamo detto quando abbiamo parlato dei rifiuti, ma vale anche per altre questioni ambientali — coesistono zone che procedono a velocità diverse.

Abbiamo un pezzo di Paese dove il tema della legalità ambientale, come è stato più volte ricordato, è ancora assolutamente attuale (e quando si parla di legalità ambientale non si deve solo intendere il reato, ma anche il rispetto minimo delle autorizzazioni, cosa di cui parlerò più avanti anche in rapporto alla questione dei controlli).

Esiste poi un altro pezzo di Paese, caratterizzato — per riprendere il ragio-

namento del collega Foti - dall'essere percorso dal Po, per cui parlerei proprio di Pianura padana, in cui abitano 16 milioni di cittadini, viene prodotto il 40 per cento della CO₂, si svolge il 35-40 per cento dell'attività industriale e la gran parte dell'attività agricola (metà della quale è irrigua e quindi implica un forte uso d'acqua). Insomma, si tratta di un'area in cui le contraddizioni dello sviluppo tradizionale si manifestano tutte, con regioni variegata anche dal punto di vista del colore politico dell'amministrazione.

Il tema del Po da un lato e la difficoltà di dialogare e operare insieme alle regioni della Pianura padana dall'altro potrebbero essere sicuramente oggetto di un grande progetto e di una grande iniziativa da parte del Ministero dell'ambiente.

L'intervento sulla Pianura padana e il dialogo con le regioni di quella zona, fra l'altro, potrebbero essere intesi come una grande sfida raccolta e un impegno molto importante. Anche il tema della qualità dell'aria, ricordato dal Ministro nella sua illustrazione, è particolarmente grave in quell'area, perché, come sappiamo, essa è racchiusa fra due catene montuose; il traffico è molto intenso; l'insediamento urbanistico è molto elevato, con circa 7-8 ettari al giorno di terreno artificializzato, dal 1975 al 2003. Parliamoci chiaro: si tratta di un'area dove si sono raggiunti livelli di benessere elevatissimi. Però, oggi, di fronte ad una nuova sfida, dobbiamo trovare un meccanismo, un sistema, una proposta di sviluppo sostenibile, che potrebbe essere rivestire un assoluto interesse.

Con riferimento al tema dei controlli, io sono stato fra coloro che sono maggiormente intervenuti criticamente sul « famoso » articolo 7 del decreto-legge sui rifiuti in Campania, che adesso ci ritroviamo proposto in un altro provvedimento d'urgenza. Ritengo che si tratti di un tema assolutamente importante, e spero che ci sia data davvero l'opportunità di confrontarci al riguardo, essendo pienamente convinti della necessità di mettere mano al sistema.

Ricordo che in precedenza ho ricoperto il ruolo di direttore generale presso l'ARPA Emilia-Romagna e ho lavorato quasi un anno, insieme ai colleghi di tutte le altre regioni, anche quelle di centrodestra, per cercare di capire - in un'ottica federalista - come migliorare questa struttura che guida i rapporti tra livello regionale e livello centrale, soprattutto con riferimento ai temi del controllo e dell'informazione.

Personalmente sostengo, infatti, aggiungendo un ulteriore elemento a quanto affermato dal collega Realacci, che avere controlli omogenei su tutto il territorio nazionale significa garantire alle imprese lo stesso trattamento ed evitare di arrivare al *dumping* industriale.

Guardiamo, infatti, che cosa sta succedendo: certe industrie un po' *border line* vanno in certi territori e non vanno in altri, perché in questi ultimi sono controllate e verificate. Esistono in questi territori moltissime imprese, di grande qualità, che si autocertificano ambientalmente, sostenendo i relativi oneri. Vi porto alcuni esempi della mia regione, che conosco meglio come Scam per i fertilizzanti, Cerialia per le acque minerali, Hera che gestisce i rifiuti, Granarolo che produce latte - ma ce ne sono altrettante in Lombardia -. Ebbene, queste società spendono soldi, si applicano in politiche di miglioramento ambientale e soggiacciono ad un preciso sistema di controlli. Poi, ci si sposta di cinquecento chilometri e si può fare tutto quel che si vuole. Come si dice da noi sono « becchi e bastonati », perché si impegnano, credono nell'investimento sulla qualità e alla fine vedono che un altro pezzo di Paese di tutto ciò si fa allegramente un baffo !

C'è dunque, sicuramente, la necessità di svolgere su questi temi un ragionamento serio, tenendo anche presente che il concetto del controllo, se seguiamo le indicazioni europee, è andato ben oltre il tema del « comando e controllo ». Il metodo dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA) è certamente un po' difficile, per noi, da recepire. Ma in realtà, dove è stato adottato, esso ha consentito (sicuramente

con qualche difficoltà per le imprese) di instaurare un rapporto fiduciario tra imprese e organismo controllore, che è il solo che consente di perseguire l'obiettivo di un miglioramento continuo del sistema. Questa è la filosofia che ci propone l'Europa e anche quella a cui personalmente ritengo si debba tendere.

Onestamente, vedo difficile che i privati possano fare i controlli, in quanto bisognerebbe cambiare tutto l'assetto normativo europeo e nazionale e perché il sistema non potrebbe funzionare in questo modo.

Le autorizzazioni devono essere pubbliche e devono essere rispettate; c'è già adesso un settore nel quale si adotta il metodo degli autocontrolli. Pensate agli inceneritori, che funzionano ormai, al 99 per cento, con autocontrolli, ai quali si aggiungono uno o due controlli fiscali all'anno. Non è vero, dunque, che tutti i giorni qualcuno va a ispezionare, a controllare e a « fare le pulci ».

Spero che su questioni di questo tipo ci si possa confrontare, per cercare di trovare soluzioni in grado di andare nella direzione di un sistema di controlli omogeneo che, così come avviene per la sanità, definisca a livello nazionale un minimo comune denominatore valido per tutto il Paese, al quale abbinare una concezione di controllo-informazione, cioè un controllo che, insieme alle imprese, fa migliorare tutto il sistema ambientale.

Credo che questa sia la grande sfida che abbiamo davanti e che possiamo sicuramente vincere, se ci crediamo.

Il tema dell'accettabilità sociale, ricordato dall'onorevole Ghiglia, è importantissimo, al pari di quello delle tecnologie e anche del tema della *governance*, che il ministro ha prima ricordato, e rimanda alla questione delle relazioni con il sistema degli enti locali e delle regioni.

Questi temi sono stati dapprima evocati in positivo, salvo poi evocare il localismo del « no ».

Abbiamo visto, tuttavia, che quando le cose iniziano con una progettualità, con il piede giusto, e si avvia un dialogo interattivo con i livelli istituzionali (a parte i casi

estremi di grande emergenza, ai quali purtroppo abbiamo talvolta assistito), si riesce ad arrivare a una soluzione. Dialogare prima sembra che faccia perdere tempo, mentre in realtà ne fa risparmiare tantissimo.

Gli spiragli in Val di Susa, almeno nel metodo, che si sono aperti (come ha dichiarato l'altro giorno il Ministro Matteoli), nascono dall'essere riusciti a dialogare un po' di più con le comunità locali, le quali hanno avanzato richieste ragionevoli, come il potenziamento del trasporto locale pubblico.

Se davvero si vuole instaurare un rapporto di *governance*, come veniva ricordato, credo che questa sia la strada da percorrere.

Aggiungo solo che anche a me pare che la situazione dell'Adriatico sia molto preoccupante. Ho dato un'occhiata al « decretone » e, in merito al ragionamento di riprendere le attività di prospezione petrolifera, ricordo che la questione è molto delicata e complessa.

Concludo, dicendo che di esperienze positive in giro per il nostro Paese sulle questioni ambientali ce ne sono numerosissime, compresa quella di Torino che ha fatto interventi magnifici con le Olimpiadi.

AGOSTINO GHIGLIA. Su questo, se vuoi, apriamo un dibattito.

ALESSANDRO BRATTI. A Torino in quel periodo tutto è stato fatto da un comitato presieduto da un esponente di centrodestra.

Va benissimo guardare a Friburgo e alla Germania, ma anche nel nostro Paese esistono tantissime esperienze positive sul tema dell'edilizia sostenibile, dei quartieri ecologicamente attrezzati e su tante altre situazioni che devono essere messe in valore.

AGOSTINO GHIGLIA. Ma se ci siamo venduti il palazzo olimpico !

ALESSANDRO BRATTI. Dico semplicemente che, con la delegazione della

Commissione, ho visto pochi giorni fa a Torino realizzazioni che in altri posti non ho visto! Tutto qui.

CARLO MONAI. Signor presidente, anch'io apprezzo alcune linee illustrate dal Ministro e le accolgo con favore. Tuttavia tengo a sottolineare alcuni aspetti che, dall'esperienza maturata anche in qualità di amministratore regionale, vedo piuttosto problematici.

In particolare, per quanto riguarda il tema delle incentivazioni sulla bioedilizia, che ho visto trattato nella relazione, voglio rappresentare come il panorama nazionale ci presenti ormai una costellazione di interventi legislativi delle varie regioni (Friuli Venezia Giulia, Veneto, Piemonte, Molise e altre), che hanno regolato con linee guida le modalità per accedere ai contributi pubblici, sia per l'edilizia privata che pubblica.

Occorre, forse, una migliore garanzia di uniformità sul territorio nazionale, se si conviene che effettivamente una politica di questo tipo sia funzionale al risparmio energetico, nonché a una migliore gestione del territorio. Mi chiedo, però, come assicurare una tale garanzia, nella logica di non scavalcare le competenze legislative regionali, l'articolo 116 della Costituzione e gli statuti autonomi che, sulla gestione del territorio hanno voce in capitolo, a volte anche escludendo del tutto la competenza statale.

Penso che, da questo punto di vista, sia opportuna una legge quadro o un atto di indirizzo generale e, soprattutto, sia funzionale l'uso della leva fiscale, dal momento che quest'ultima è di pertinenza esclusiva dello Stato e che rispetto ad essa le regioni non hanno possibilità di interferenza. Pertanto, ben vengano tutti quei provvedimenti di fiscalità ecologica che il Ministro ha richiamato e che penso possano essere incentivati in ambiti più ampi di quanto non siano quelli attuali.

Per esempio, stando all'esperienza di altri Paesi europei anche in materia del riciclo dei contenitori, se vi recate a Berlino, trovate che, nel momento in cui

qualcuno acquista una bottiglia o una lattina in un supermercato o presso un bar, costui ha l'onere di pagare una cauzione, che poi gli verrà rimborsata nel momento in cui avrà l'avvertenza di restituire il contenitore nei centri di raccolta. Ovviamente si tratta di un'esperienza diffusa, che non ha solo la funzione di riciclo e di risparmio dei contenitori, ma anche una forte valenza di *moral suasion* di una collettività che, sempre più spesso, assume atteggiamenti di scarsa sensibilità ambientale dalle piccole alle grandi cose.

Gli interventi adottati dal decreto-legge sui rifiuti in Campania e finalizzati ad accrescere la consapevolezza, anche a livello scolastico, di una cultura ambientale del rifiuto domestico e quant'altro, potrebbero forse essere estesi, con più ampia valenza, all'intero territorio nazionale.

In ultimo, se è vero che il Ministro vuole adottare una politica diretta a riconoscere maggiore valenza alla gestione economica dei parchi, che sono una risorsa molto importante per il Paese (certamente sfruttati poco, come ricordava il collega Ghiglia nella vicenda a lui più nota, che è quella dei parchi piemontese dove, a suo dire, crescono gli sterpi piuttosto che i turisti), vorrei segnalarle due *atout*, due punte di diamante che potrebbero essere individuate nella politica del Governo. Mi riferisco alla partita che si sta aprendo sul Parco delle Dolomiti, candidato non più tardi di cinque mesi fa ad essere inserito nell'elenco dei siti UNESCO che appartengono al patrimonio dell'umanità e che vede già cinque province lavorare insieme con un accordo di programma, nel quale penso che il Ministero dell'ambiente abbia certamente dignità di ruolo e di intervento.

Un'altra punta di diamante potrebbe essere la foresta di Tarvisio, ossia quel complesso di 30 mila ettari, di cui 22 mila di proprietà demaniale, che potrebbe saldarsi con le vicine regioni austriache e slovene, in una logica di sistema internazionale di valorizzazione ambientale che avrebbe forte valenza simbolica, così come è stato ricordato non più tardi di un anno

fa quando, nel luglio del 2007, in Friuli Venezia Giulia celebriamo il millenario di fondazione di quella foresta.

Ebbene, in quella circostanza l'allora Ministro dell'interno Amato ricordò come proprio la valenza simbolica di un parco che abbracciasse il Parco nazionale del Triglav, già costituito in Slovenia, il vicino comprensorio austriaco e la foresta di Tarvisio, potesse costituire un progetto di foresta europea nel quale il Ministro dell'ambiente potrebbe dare prova della propria abilità programmatica e di capacità gestionale.

FRANCESCO NUCARA. Ho apprezzato molto la relazione del Ministro, specie sul piano culturale, prima ancora che su quello programmatico, come è giusto che sia in occasione del primo incontro con la Commissione. Lo apprezzo ancora di più se ricordo che, quando venne in audizione, il Ministro precedente ci lesse il programma dell'Unione. Tanto è vero che io dovetti chiedergli, visto che era anche il mio Ministro, se fosse possibile leggere piuttosto il programma del Governo, che era anche il mio Governo.

Dopo l'apprezzamento sincero per l'impostazione culturale che è stata data, devo fare alcune obiezioni sul risparmio energetico di modo che il Ministro, quando vorrà tornare, potrà rispondermi. Ella dice che l'edilizia va cambiata perché, in questo modo, si risparmia sia sull'energia che sul portafoglio. Se, tuttavia, in alcune zone d'Italia dobbiamo fare edilizia in modo da ottenere un risparmio energetico, sul portafoglio non si potrà risparmiare granché. Lei, signora Ministro, è meridionale come me e sa che se nell'area dello Stretto, ad un costo già maggiore delle abitazioni dovuto al fatto che è zona sismica di prima categoria, aggiungiamo i costi di un'edilizia per il risparmio energetico — che peraltro condivido — non possiamo poi affermare che si produrrà un risparmio.

Tutti sanno da tempo — anche i colleghi della Commissione — che sono un nuclearista arciconvinto. Non so come la collega Zamparutti possa dire che anche la Fran-

cia ha dipendenza dal petrolio, quando essa produce l'87 per cento dell'energia tramite il nucleare.

ELISABETTA ZAMPARUTTI. La Francia ha una dipendenza dal petrolio superiore alla media europea. Le porto i dati.

FRANCESCO NUCARA. Vorrà dire che gli altri Paesi non hanno alcuna dipendenza! Comunque, la vera dipendenza dal petrolio ce l'ha l'Italia. In ogni caso, io mi auguro che questa dipendenza aumenti e le spiego il perché.

L'edilizia nel Mezzogiorno, specie nelle zone costiere, è senza riscaldamento e aria condizionata. Avendo la zona del Mezzogiorno un reddito di molto inferiore a quello del nord, io mi auguro che il reddito dei meridionali diventi pari a quello dei settentrionali, cosicché anche i meridionali acquisteranno l'aria condizionata, le lavatrici, i frigoriferi e così via. In questo modo, vedrà che avremo bisogno di maggiore energia.

ERMETE REALACCI. La Calabria, come consumi energetici, è già sopra la media nazionale.

FRANCESCO NUCARA. Sarà così, ma nelle case in Calabria, come lei sa bene, non c'è l'aria condizionata e neppure il riscaldamento.

L'Italia, peraltro, finanzia la produzione di energia nucleare all'Europa. Per la realizzazione del Superphénix a Marsiglia entrano anche i soldi degli italiani. Finanziamo il processo tecnologico degli altri Paesi europei e non il nostro. Quindi, credo che il tema dell'energia nucleare, anche per la politica estera del Paese, non possa dipendere soltanto dai Paesi arabi.

Per quanto riguarda il sistema idrico, altra nota dolente del Mezzogiorno, lei sa, signor Ministro, che specie nelle città costiere meridionali l'acqua per usi civili è spesso acqua di falda. Quando le falde si vanno ad esaurire — lei lo sa meglio di me, perché vive anche lei in una città della costa — avviene l'infiltrazione del cuneo

salino e l'acqua non è più potabile. Il problema è che nel Mezzogiorno non esistono i grandi invasi presenti al nord. Ebbene, come è stato cambiato l'assetto della società in generale (agricoltura, terziario e industria), anche in questo settore dobbiamo cambiare, poiché l'acqua viene utilizzata dall'agricoltura, dall'industria e per usi civili. Ma il problema vero è l'agricoltura, che utilizza la maggior parte dell'acqua. Per il 55-60 per cento l'acqua « buona » continua a venire utilizzata in agricoltura anche perché gli agricoltori quasi non la pagano, perché ha un costo bassissimo.

Probabilmente, se anche lei, come Ministro dell'ambiente, cominciasse ad avviare un processo per favorire lo sviluppo delle biotecnologie in Italia, troveremo che anche le piante idroresistenti potrebbero aiutare a consumare meno acqua in agricoltura. Il problema è il riequilibrio nell'utilizzazione delle risorse idriche tra agricoltura, industria e usi civili.

In ultimo, signora Ministro, lei ha detto che è necessaria la raccolta differenziata e su questo mi pare che siamo tutti d'accordo. Giusto anche quanto sostiene il collega Realacci, cioè che il cittadino che non provvede a fare la raccolta differenziata dovrebbe essere punito. Ma io chiedo anche che si punisca un comune che non attua la raccolta differenziata.

Vivo al centro di Roma e devo percorrere un tragitto di circa trecento metri tenendo in mano una busta dove metto il vetro, una busta dove metto la plastica e una terza busta dove metto i giornali, per fare la raccolta differenziata. Quando arrivo ai contenitori, trovo poi già pieni tutti i cassonetti per la raccolta del vetro, della plastica e della carta. Chiedo allora al collega Realacci se, a quel punto, debba riportare tutto a casa o se debba piuttosto abbandonare il tutto sul marciapiede!

È probabile che anche i comuni debbano attivarsi, perché io cittadino possa contribuire alla raccolta. Quindi, non soltanto il vigile urbano per i cittadini, ma magari — dico a caso — un sergente dell'esercito perché punisca il sindaco.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ANGELO ALESSANDRI

ROBERTO TORTOLI. Ho particolarmente apprezzato l'intervento del Ministro, che è stato a trecentosessanta gradi, com'era giusto che fosse, toccando un po' tutti i punti cruciali delle problematiche ambientali nel nostro Paese.

Ho, inoltre, particolarmente apprezzato la volontà di coniugare sempre più strettamente sostenibilità ambientale ed economica, il che, a mio avviso, è un qualcosa di diverso rispetto allo sviluppo sostenibile. In effetti, se si vuole attuare anche nel nostro Paese, come hanno fatto in tanti altri Paesi europei, un corretto governo dell'ambiente, bisogna saper coniugare la sostenibilità ambientale con la sostenibilità economica. Diversamente, non si riuscirebbe a realizzare neanche un concreto governo dell'ambiente.

Vorrei solo sottolineare due o tre punti che lei, signora Ministro, ha toccato, sui quali ritengo importante svolgere una riflessione ulteriore.

Il primo punto è legato al sistema dei controlli. Come lei sa e come è stato accennato anche da tanti colleghi, nel nostro Paese esiste il grosso tema, che spesso dimentichiamo, dei rifiuti pericolosi ex tossico-nocivi. Si tratta di 4,5 milioni di tonnellate prodotte ogni anno, che non sappiamo dove vadano a finire. Ciò rappresenta un grave problema per il nostro Paese, sul quale va posta l'attenzione a tutto campo del Ministero.

Un altro problema da non tralasciare, a cui anche lei ha fatto cenno velocemente, è quello dei trasporti: uno dei temi più complessi per quanto riguarda la qualità dell'aria e le emissioni di CO₂.

Il nostro sistema industriale, in qualche modo, rispetta gli obiettivi di Kyoto, mentre il settore nel quale siamo completamente fuori da quegli obiettivi è proprio quello dei trasporti, sui quali va svolta un'attenta analisi, soprattutto per quanto riguarda certe zone del nostro Paese, come ad esempio la pianura padana, che, da questo punto di vista, sono sacrificate.

Altro tema importante è quello delle bonifiche, che rappresentano una grandissima opportunità per il nostro Paese, a patto che si abbia la capacità di affrontarle nella maniera più corretta possibile. Quello delle bonifiche è un tema difficile e complesso, sul quale però è giusto confrontarsi.

Mi sembra di capire che, grazie anche agli stimoli che il Ministro ha portato in questa Commissione, sia possibile arrivare finalmente a un dibattito sereno, senza rinfacciarsi continuamente e stupidamente le responsabilità. Sappiamo benissimo che i danni che facciamo oggi all'ambiente si vedranno tra vent'anni, così come soltanto dopo un tempo analogo saranno visibili i risultati delle soluzioni migliori che possiamo decidere di adottare oggi.

Occorre, allora, una politica « con la P maiuscola », sia da parte del Ministro, sia da parte del Governo e di tutti gli attori, smettendo di rinfacciarsi responsabilità che, invece, sono condivise.

Se il nostro Paese è arrivato a situazioni di emergenza nel campo dei rifiuti, a situazioni di non soluzione dei problemi ambientali più significativi, ciò vuol dire che la responsabilità è di tutti noi, non di un Governo o di una maggioranza.

Credo che sia arrivato davvero il momento di affrontare i temi ambientali in maniera disincantata, serena e seria come si fa negli altri Paesi.

GABRIELLA MONDELLO. Desidero brevemente esprimere alcune considerazioni che, giungendo nella parte finale del nostro approfondimento, non potranno che risultare ripetitive di quello che è già stato detto.

Conoscendo l'ambiente ormai da molti anni — dal 2001 sono in questa Commissione — devo dire che ho imparato moltissime cose e devo anche dare atto che è una delle Commissioni in cui, tranne qualche momento di differenziazione, si è sempre trovato modo di discutere e di approfondire gli argomenti, avendo veramente a cuore le problematiche del nostro Paese.

Conoscendo la tenacia del Ministro Prestigiacomo e la sua capacità di approfondimento delle tematiche, le rivolgo un'ulteriore preghiera. Essendo il Ministero dell'ambiente uno dei più stimolanti e moderni, le chiedo di compiere uno sforzo di coordinamento nei confronti degli altri ministeri interessati per sviluppare al meglio gli argomenti che sono stati affrontati quest'oggi.

Occorre, infatti, un coordinamento sui temi del nucleare, che sicuramente è uno degli argomenti più all'ordine del giorno, per ciò che tutti i giorni noi vediamo riguardo ai costi dell'energia, così come sul turismo — tasto che mi sembra che nessuno abbia toccato — perché ritengo che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare abbia una valenza straordinaria per tutto ciò che riguarda, ad esempio, la pulizia delle acque del mare, la pulizia delle nostre coste, che sicuramente sono fondamentali. Si tratta di uno degli argomenti che ho affrontato negli scorsi due anni e che avrei molto a cuore che non venisse trascurato, in quanto i numerosi turisti, anche stranieri, che vengono nel nostro Paese, spesso esprimono lamentele sullo stato delle acque e delle nostre coste.

Concludo, dunque, il mio intervento chiedendo al Ministro di compiere uno sforzo e sono convinto che lo farà — per avere frequenti contatti con la Commissione. A quest'ultima raccomando, se possibile, di non affrontare tanti argomenti assieme, bensì di stabilire alcuni filoni tematici, cosicché si possa approfondire realmente ciascuno di essi e arrivare a conclusioni concrete.

ANGELO CERA. Signor Presidente, desidero solo comunicare che, come Gruppo dell'UdC, presenteremo sulla relazione del Ministro un nostro contributo di idee in forma scritta.

CARMEN MOTTA. Signor presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il Ministro per questa disponibilità e scusarmi per non essere stata presente all'illustrazione della relazione, ma ero impegnata in

un'altra Commissione. Tuttavia, ho letto velocemente il documento che ho trovato sicuramente stimolante e interessante. Credo rappresenti davvero un'occasione, per noi tutti, di riflessione e approfondimento.

Signor Ministro, vorrei focalizzare l'attenzione su un elemento che potrà sembrare magari un po' troppo prosaico, ma sul quale penso che, nella sua replica, ci potrà fornire qualche lume.

Per attuare quanto riportato nella sua relazione, per applicare l'ambientalismo liberale, per cambiare la cultura del nostro Paese e per tentare di fare del tema ambientale un tema legato allo sviluppo, che ne sia allo stesso tempo sprone e limite, penso che occorran risorse certe, dedicate e importanti. Ebbene, non ho trovato traccia — forse ho letto la relazione in maniera disattenta, ma mi riprometto di farlo con maggiore attenzione — né nel DPEF né nel decreto-legge in materia fiscale, di queste importanti risorse che occorrerebbero per fare quello che lei, molto opportunamente, ha illustrato alla Commissione. Senza risorse, ancora una volta, i fatti potrebbero andare in tutt'altra direzione.

A tal riguardo, mi preme inoltre sottolineare (non lo dico per fare polemica) che l'intervento compiuto sull'ICI ha tagliato — vedremo se e in che misura è stato reintegrato — per una parte consistente i fondi per il trasporto pubblico, con una forte ricaduta, io credo, sui temi ambientali, nonché alcune voci riguardanti la tutela e la sicurezza del territorio. Ebbene, ci vuole coerenza. Altrimenti, qui parliamo una lingua mentre altrove se ne parla una diversa. Le chiedo, quindi, signora Ministro di darci rassicurazioni in merito, anche quantificando le sue rassicurazioni.

Con riferimento al nucleare, credo che lei abbia assolutamente ragione quando richiama l'esigenza dell'onestà intellettuale nell'affrontare questo tema. Ma allora è opportuno citare Rubbia. Ho letto un interessantissimo intervento di questo importantissimo scienziato, laddove lui cercava di dialettizzare questo tema domandandosi se fosse opportuno, in Italia, co-

struire adesso centrali di terza generazione, quando è chiaro che quelle di quarta generazione hanno ancora bisogno di tempo o se, forse, l'essere arrivati in ritardo potrebbe in questo specifico caso aiutarci. Siamo sicuri, aggiungo, che investire fortemente sulla ricerca e prevedere un ulteriore e ancora più forte investimento sulle energie rinnovabili non ci faccia arrivare ad una scelta maggiormente oculata rispetto a quella, che invece comporterà un po' di anni prima che possa essere attuata, di investire su centrali nucleari di terza generazione che, comunque, presentano un grossissimo problema relativo alle scorie.

Si tratta davvero di un tema che pongo con grande voglia di confronto, con desiderio di capire.

Vengo ora al tema dell'ambientalismo del «no» e alla questione del Po. Ho detto che sarei stata brevissima e, pertanto, non le posso illustrare la cartina che ho portato con me. Immaginavo, però, che molti colleghi avrebbero sollevato la questione. È giusto: l'ambientalismo del «no» non porta da nessuna parte, ma in Lombardia, in Veneto e nella stessa Emilia-Romagna, cioè nelle più importanti regioni dove si sono fatti progetti, anche con il passato Governo, per adeguare i territori con infrastrutture importanti, l'ambientalismo del «no» è stato spesso quantomeno *bi-partisan*.

Dico ciò perché il «no» non viene solo da una parte, onorevole Foti. Si tratta veramente di compiere una rivoluzione a trecentosessanta gradi.

Attenuerei, dunque, l'accusa per cui l'ambientalismo del «no» sia venuto solo da una parte politica. Abbiamo avuto sindaci di centrosinistra che si sono trovati di fronte a veri e propri «muri», eretti da forze attualmente al Governo e all'opposizione in quei comuni.

Sono d'accordo con il collega Foti che il Po è il nostro grande fiume, a cui vogliamo bene e che versa in grandissima difficoltà. Bisognerebbe fare un ragionamento, ovviamente senza colpevolizzare nessuno, sul fatto che in questo fiume si scarica di tutto e, a monte, c'è anche il

grande tema dell'agricoltura. Badate, non sto penalizzando e colpevolizzando il mondo agricolo, ma all'interno del fiume più importante d'Italia effettivamente si scarica ogni tipo di sostanza. Dico semplicemente ai colleghi che se davvero vogliamo farci carico di questo problema, tutti insieme — ed io sono assolutamente disponibile —, è necessario prendere coscienza che esistono interessi economici fortissimi da affrontare.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il Ministro Prestigiaco, dichiaro conclusa la discussione. Considerato che sono previste imminenti votazioni in Assemblea, avverto che il Ministro si riserva di svolgere le

proprie considerazioni in replica in una prossima seduta, che potremmo fissare — d'intesa con lo stesso Ministro — per il prossimo mercoledì 9 luglio.

Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 15,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 29 luglio 2008.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO